

Saperi e competenze per l'insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola – 2022-2023

Osservazione iniziale

Breve profilo della classe/i coinvolta/e

Classe: III di liceo scientifico con potenziamento ESABAC, che si colloca su livelli di apprendimento generalmente medio-alti e denotano buone competenze di ingresso nel triennio, sia nell'area della padronanza della lingua latina sia nell'area delle competenze metacognitive e socio-relazionali. Nella classe è presente un alunno con DSA (dislessia e generale difficoltà di concentrazione).

Rilevazione dei bisogni e dell'area di intervento (potenziamento della competenza di traduzione, riflessione sulla lingua e sulla civiltà greca/latina...)

Considerato il profilo della classe, si intende proporre un'attività di approfondimento nell'ambito dello studio di alcuni autori del primo anno del triennio, sviluppando un'attività in ottica multidisciplinare in collaborazione con il docente di Filosofia e Storia. In particolare, l'obiettivo fondamentale dell'attività è presentare agli studenti la riflessione di Cicerone sullo statuto letterario e disciplinare della storiografia, analizzando le argomentazioni proposti nei dialoghi retorici della maturità. Tali argomentazioni verranno presi in esame alla luce del dibattito che, anche in relazione alle considerazioni ciceroniane, si è sviluppato nel secondo Novecento in merito al problema della deontologia professionale dello storico e dei rapporti tra storiografia e altre forme di scrittura e sapere come la poesia e la retorica. Da questo nucleo potranno essere oggetto di approfondimento altri testi e temi di storiografia latina solitamente oggetto di studio nel corso della programmazione didattica del triennio (il problema dell'oggettività nei *Commentarii* cesariani, il proemio del *De Catilinae coniuratione*, le dichiarazioni programmatiche dei proemi di Livio e Tacito). Il tema permette di lanciare un collegamento con l'attualità, in particolare sul rapporto tra verità e falsità nella dimensione della comunicazione contemporanea, permettendo così di sviluppare un piccolo percorso di educazione civica. Considerata la tipologia di testi e di contenuti trattati, l'attività è da sviluppare in collaborazione con il docente di Storia e Filosofia, al quale in primo luogo spetta l'approfondimento sulla riflessione moderna e sui rapporti con l'attualità.

Scheda di progettazione dell'attività

Titolo (unità didattica - percorso interdisciplinare)	<i>Fundamenta historiae</i> : lo statuto disciplinare della storiografia tra retorica e filosofia della storia
Docente, scuola di appartenenza e indirizzo mail per comunicazioni	Prof. Giacomo Bellini Liceo G.D. Cassini Sanremo (IM) giacomobellini.bussana@gmail.com
Classe/i coinvolta/e	Classe III di Liceo Scientifico con potenziamento ESABAC
Collegamenti con i contenuti del corso di formazione	L'attività, soffermandosi su testi che rientrano nella produzione epistolare e dialogica di Cicerone, può essere svolta in parallelo con la proposta di letture delle orazioni proposto dalla prof.ssa Raccanelli.
Materiali utilizzati	<p><u>Testi latini presi in esame (forniti dal docente o disponibili sul libro di testo):</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Cicerone, <i>Lettera a Lucceio</i> • Cicerone, <i>De oratore</i> • Cicerone, <i>De legibus</i> • Sallustio, <i>De Catilinae coniuratione</i> • Livio, <i>Annales ab urbe condita</i> • Tacito, <i>Annales</i> e <i>Historiae</i> <p><u>Testi moderni presi in esame (forniti dal docente sotto forma di riassunti ed estratti testuali):</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • White H., <i>Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-century Europe</i>, Baltimone 1973. • Momigliano A., <i>Le regole del gioco nello studio della storia antica</i>, «Ann Sc Norm Super Pisa» 3, 4, 1974, pp. 1183-1192. • Wiseman P., <i>Clio's Cosmetics, Three Studies in Greco-Roman Literature</i>, Leicester 1979

	<ul style="list-style-type: none"> • Woodman A., <i>Rhetoric in Classical Historiography</i>, Four Studies, London-Sydney 1988.
<p>Obiettivi disciplinari /interdisciplinari</p>	<p>Comprendere e organizzare le informazioni relative al profilo di un autore nel suo contesto storico-culturale;</p> <p>Leggere, comprendere, tradurre testi di lingua latina;</p> <p>Operare confronti con letterature e saperi di altre epoche e culture;</p> <p>Acquisire la consapevolezza che le conoscenze storiche sono elaborate sulla base di fonti di natura diversa che lo storico vaglia, seleziona, ordina e interpreta secondo modelli;</p> <p>Riconoscere e valutare gli usi sociali e politici della storia e della memoria collettiva</p>
<p>Tempi di svolgimento dell'intera UD</p>	<p>Ore di preparazione UD: 1 h</p> <p>Ore per svolgere l'UD: 3/4 h</p> <p>Ore di discussione in classe: 1h</p> <p>Valutazione complessiva della UD: 1h</p>
<p>Strumenti, modalità, strategie didattiche</p>	<p>Strumenti: libro di testo, dispense e testi forniti dai docenti, LIM e dispositivi forniti dalla scuola</p> <p>Metodologia: Lezione frontale e dialogata, codocenza, discussione, debate</p>
<p>Abstract (breve sintesi dell'attività e riflessione a posteriori)</p>	
<p>Valutazione complessiva dell'attività</p>	<p>Nella prima parte dell'attività il docente di Storia e Filosofia fornisce alla classe, eventualmente avvalendosi di una presentazione autoprodotta e di idonei estratti testuali, un quadro introduttivo sulla riflessione moderna in merito al problema dello statuto disciplinare della storiografia e alle sue connessioni con altre forme di letteratura e sapere. Per semplicità, le tesi presentate sono bipartite: da una parte il punto di vista di H. White, secondo cui la scrittura storica è una pratica "letteraria" prima ancora che "scientifica" e il fine che solitamente si attribuisce allo storico, cioè raccontare la verità, è fortemente condizionato dalla soggettività</p>

	<p>delle scelte preliminari che lo storico è costretto a compiere in termini di identificazione dei fatti su cui lavorare e delle relazioni che fra essi sussistono; dall'altra le contro argomentazioni di A. Momigliano e M. Finley, per i quali la storico va inteso ricercatore della verità la cui opera segna, nella civiltà dell'antica Grecia in cui emerge questa nuova figura intellettuale, un forte stacco rispetto ad altre forme narrative come il mito.</p> <p>Nella seconda fase il docente di Latino presenta alla classe le riflessioni sul genere storiografico proposte da Cicerone nella <i>Lettera a Lucceio</i>, nel II libro del <i>De oratore</i> e nel <i>De legibus</i>. Dopo un inquadramento generale sulla struttura e sui contenuti complessivi delle tre opere, in particolare dei due dialoghi, il docente passa in rassegna i passi di maggior rilievo, leggendo direttamente in lingua originale gli snodi testuali fondamentali. La lettura dei passi ciceroniani può essere svolta attraverso il filo conduttore di due importanti – e controversi - saggi di P. Wiseman e A. Woodmann sul rapporto tra storiografia e retorica nel mondo greco-romano e sul metodo dello storico antico. Ciò che viene sostenuto in particolare nel libro di Woodmann è che Cicerone nella sua riflessione individua come elemento fondamentale e caratteristico della scrittura storica la capacità di raccontare in modo imparziale ed equo, lasciando però in secondo piano il criterio della <i>veritas</i> fattuale. Sulla base di questa tesi il docente condurrà gli studenti a un rapido esame di proemi programmatici dei maggiori storici latini, Sallustio, Livio e Tacito in particolare, mettendo in evidenza il fatto che in questi brani è il criterio dell'imparzialità, prima ancora di quello della <i>veritas</i>, a identificare e marcare l'opera storica.</p>
<p>Proposte di riflessione e spunti per proseguire/replicare l'attività</p>	<p>Nell'ultima fase del lavoro, che può essere svolta in codocenza dagli insegnanti di Storia-Filosofia e Latino, la classe può essere sollecitata a riflettere sul problema della verità nella comunicazione contemporanea, sia in ambito propriamente storico, sia nel contesto dei nuovi media e dell'informazione. In tale fase le attività possono essere di vario genere: il docente di Storia può, ad esempio, far raccogliere e presentare agli studenti casi esemplari di alterazioni della verità storica in epoca medievale e nella prima età moderna (es. donazione di Costantino, caccia alle</p>

	streghe), ma sollecitarli anche a documentarsi sul problema delle “bufale” nella comunicazione attuale, attraverso una ricerca su social, blog, giornali online... Un altro percorso praticabile è un approfondimento sull’impatto che le nuove tecnologie, e in particolare gli sviluppi legati alle intelligenze artificiali, possono generare sull’idea stessa di verità e realtà, per esempio attraverso una riflessione sul problema del deep-fake o sulla generazione di contenuti testuali e multimediali da parte delle intelligenze artificiali. Qualora la classe abbia già avuto esperienze, può essere anche proposto lo svolgimento di un dibattito può essere ad esempio la seguente: “Ha ancora senso il concetto di verità nell’epoca dell’intelligenza artificiale?”.
--	--

Si riportano di seguito i testi latini da utilizzare nel corso dell’attività.

Cic. *fam.* 5, 12,3

Itaque te plane etiam atque etiam rogo, **ut et ornes ea vehementius etiam, quam fortasse sentis, et in eo leges historiae negligas gratiamque illam**, de qua suavissime quodam in prooemio scripsisti, a qua te flecti non magis potuisse demonstras quam Herculem Xenophontium illum a Voluptate, **eam, si me tibi vehementius commendabit, ne aspernere amorique nostro plusculum etiam, quam concedet veritas, largiare.**

Cic. *de. orat.* 2,51-64, passim

Age vero," inquit Antonius "qualis oratoris et quanti hominis in dicendo putas esse historiam scribere?" "Si, ut Graeci scripserunt, summi," inquit Catulus; "si, ut nostri, nihil opus est oratore; satis est non esse mendacem." "Atqui, ne nostros contempnas," inquit Antonius, "Graeci quoque ipsi sic initio scriptitarunt, ut noster Cato, ut Pictor, ut Piso; erat enim historia nihil aliud nisi annalium confectio, cuius rei memoriaeque publicae retinendae causa ab initio rerum Romanarum usque ad P. Mucium pontificem maximum res omnis singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximus referebatque in album et proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi, eique etiam nunc annales maximi nominantur. Hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum gestarumque rerum reliquerunt; [...]. Sed illuc redeo: videtisne, quantum munus sit oratoris historia? Haud scio an flumine orationis et varietate maximum; neque eam reperio usquam separatim instructam rhetorum praeceptis; sita sunt enim ante oculos. **Nam quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat? Deinde ne quid veri non audeat? Ne quae suspicio gratiae sit in scribendo? Ne quae**

simultatis? Haec scilicet fundamenta nota sunt omnibus, ipsa autem exaedificatio posita est in rebus et verbis: rerum ratio ordinem temporum desiderat, regionum descriptionem; vult etiam, quoniam in rebus magnis memoriaque dignis consilia primum, deinde acta, postea eventus exspectentur, et de consiliis significari quid scriptor probet et in rebus gestis declarari non solum quid actum aut dictum sit, sed etiam quo modo? et cum de eventu dicatur, ut causae explicentur omnes vel casus vel sapientiae vel temeritatis hominumque ipsorum non solum res gestae, sed etiam, qui fama ac nomine excellent, de cuiusque vita atque natura; verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam aequabiliter profluens sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensibus aculeis persequendum est.

Cic. *leg.* 1, 5-9 passim

Atticus: **Atqui multa quaeruntur in Mario fictane an uera sint, et a nonnullis quod et in recenti memoria et in Arpinati homine uersatur, ueritas a te postulatur.**

Marcus: Et mehercule ego me cupio non mendacem putari, sed tamen nonnulli isti, Tite noster, faciunt imperite, qui in isto periculo non ut a poeta sed ut a teste ueritatem exigant, nec dubito quin idem et cum Egeria conlocutum Numam et ab aquila Tarquinio apicem impositum putent.

Quintus: **Intellego te, frater, alias in historia leges obseruandas putare, alias in poemate.**

Marcus: **Quippe cum in illa ad ueritatem, Quinte, <quaeque> referantur, in hoc ad delectationem pleraque;** quamquam et apud Herodotum patrem historiae et apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae.

Atticus: Teneo quam optabam occasionem neque omittam.

Marcus: Quam tandem, Tite?

Atticus: **Postulatur a te iam diu uel flagitatur potius historia.** Sic enim putant, te illam tractante effici posse, ut in hoc etiam genere Graeciae nihil cedamus. Atque ut audias quid ego ipse sentiam, non solum mihi uideris eorum studiis qui [tuis] litteris delectantur, sed etiam patriae debere hoc munus, ut ea quae salua per te est, per te eundem sit ornata. **Abest enim historia litteris nostris, ut et ipse intellego et ex te persaepe audio. Potes autem tu profecto satis facere in ea, quippe cum sit opus, ut tibi quidem uideri solet, unum hoc oratorium maxime. [...]**

Quintus: Mihi uero nihil, et saepe de isto conlocuti sumus; sed est quaedam inter nos parua dissensio.

Atticus: Quae tandem?

Quintus: A quibus temporibus scribendi capiatur exordium. Ego enim ab ultimis censeo, quoniam illa sic scripta sunt ut ne legantur quidem, ipse autem aequalem aetatis suae memoriam deposcit, ut ea complectatur quibus ipse interfuit.

Atticus: Ego uero huic potius adsentior. Sunt enim maxumae res in hac memoria atque aetate nostra; tum autem hominis amicissimi Cn. Pompeii laudes inlustrabit, incurret etiam in <praeclarum> illum et memorabilem annum suum: quae ab isto malo praedicari quam, ut aiunt, de Remo et Romulo.

Marcvs: Intellego equidem a me istum laborem iam diu postulari, Attice. **Quem non recusarem, si mihi ullum tribueretur uacuum tempus et liberum. Neque enim occupata opera neque inpedito animo res tanta suscipi potest: utrumque opus est, et cura uacare et negotio.**

Atticvs: Quid? Ad cetera quae scripsisti plura quam quisquam e nostris, quod tibi tandem tempus uacuum fuit concessum?

Marcvs: Subsiciua quaedam tempora incurrunt, quae ego perire non patior, ut si qui dies ad rusticandum dati sint, ad eorum numerum adcommodentur quae scribimus. **Historia uero nec institui potest nisi praeparato otio**, nec exiguo tempore absolui, et ego animi pendere soleo, cum semel quid orsus, [si] traducor alio, neque tam facile interrupta contexo quam absoluo instituta.

Sall. *Cat.* 3-4

Pulchrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est; vel pace vel bello clarum fieri licet; et qui fecere et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et actorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod facta dictis exaequanda sunt; dehinc, quia plerique, quae delicta reprehenderis, malevolentia et invidia dicta putant, ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit. Sed ego adulescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam latus sum ibique mihi multa advorsa fuere. Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute audacia, largitio, avaritia vigeabant. Quae tametsi animus aspernabatur insolens malarum artium, tamen inter tanta vitia imbecilla aetas ambitione corrupta tenebatur; ac me, cum ab reliquorum malis moribus dissentirem, nihilo minus honoris cupido eadem, qua ceteros, fama atque invidia vexabat.

Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requieuit et mihi reliquam aetatem a re publica procul habendam decrevi, non fuit consilium socordia atque desidia bonum otium contere neque vero agrum colundo aut venando servilibus officiis, intentum aetatem agere; sed, a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat, eodem regressus statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere, eo magis, quod mihi a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat. Igitur de Catilinae coniuratione, quam verissime potero, paucis absolvam; nam id facinus in primis ego memorabile existumo sceleris atque periculi novitate.

Liv. *ann. praef.*

Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, quippe qui cum veterem tum volgatam esse rem videam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit,

nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler. Res est praeterea et immensi operis, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam magnitudine labore sua; et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad haec nova quibus iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt: **ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe dum prisca [tota] illa mente repeto, avertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a uero, sollicitum tamen efficere posset.**

Tac. *hist.* 1, 1

Initium mihi operis Servius Galba iterum Titus Vinius consules erunt. nam post conditam urbem octingentos et viginti prioris aevi annos multi auctores rettulerunt, dum res populi Romani memorabantur pari eloquentia ac libertate: postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere; **simul veritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi aut rursus odio adversus dominantis: ita neutris cura posteritatis inter infensos vel obnoxios. sed ambitionem scriptoris facile averseris, obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur; quippe adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest.** mihi Galba Otho Vitellius nec beneficio nec iniuria cogniti. dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim: **sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est.** quod si vita suppeditet, principatum divi Nerae et imperium Traiani, uberiolem securiolemque materiam, senectuti seposui, rara temporum felicitate ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet.

Tac. *ann.* 1,1

Urbem Romam a principio reges habuere; libertatem et consulatum L. Brutus instituit. dictaturae ad tempus sumebantur; neque decemviralis potestas ultra biennium, neque tribunorum militum consulare ius diu valuit. non Cinnae, non Sullae longa dominatio; et Pompei Crassique potentia cito in Caesarem, Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere, qui cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperium accepit. sed veteris populi Romani prospera vel adversa claris scriptoribus memorata sunt; temporibusque Augusti dicendis non defuere decora ingenia, donec gliscente adulatione deterrerentur. Tiberii Gaique et Claudii ac Neronis res florentibus ipsis ob metum falsae, postquam occiderant, recentibus odiis compositae sunt. **inde consilium mihi pauca de Augusto et extrema tradere, mox Tiberii principatum et cetera, sine ira et studio, quorum causas procul habeo.**